

focus pmi

[L'INTERVISTA]

“Un fisco più agile e meno burocrazia solo così ripartiamo”

SECONDO SERGIO SILVESTRINI, SEGRETARIO GENERALE DELLA CNA, CHE STA FESTEGGIANDO IL 70ESIMO ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE, IL VECCHIO CONTINENTE RISCHIA DI PERDERE IL CONFRONTO CON L'ASIA

Milano

«Gli Stati Uniti hanno deciso di investire 400 milioni di dollari nella ricerca sul 5G, le reti mobili di quinta generazione. Con l'obiettivo di portare le tecnologie più rivoluzionarie fuori dai laboratori, e nel mondo reale, nell'arco di un decennio. Abbiamo sentito niente del genere in Europa? Non mi pare. Eppure, entro il 2020, la tecnologia 5G è attesa anche da noi. Il rischio è di finire colonizzati da altri continenti: l'America, l'Asia, come ha già paventato il ministro tedesco Schauble. Ne va anche della nostra sicurezza, perdendo il controllo delle reti».

Ad esprimere questi timori è Sergio Silvestrini, segretario generale della Cna, l'organizzazione degli artigiani e delle micro, piccole e medie imprese che in queste settimane sta festeggiando il 70esimo anniversario della fondazione. Silvestrini rincara la dose: «Se l'Europa rimane fuori da queste rivoluzioni tecnologiche, sarà costretta a uno sviluppo di serie B nella migliore delle ipotesi. Perciò, dico: Europa, se ci sei, batti un colpo. Altrimenti, Dio non voglia, le Brexit si ripeteranno una dietro l'altra e, come nella storia degli Orazi e dei Curiazi, i Paesi europei, isolati, cadranno uno ad uno nella competizione globale».

Non sembra che l'Europa sia rimasta totalmente inerte. Forse nei primi anni della crisi, ma poi ha cercato di recuperare il terreno perduto. Basti ricordare, per tutti, il Piano Juncker.

«A settembre il Piano Juncker farà, come si dice, il tagliando. Spero che si sfrutti l'occasione per ristrutturarlo, perché finora non è che abbia fatto faville. Sembra che i Paesi europei abbiano utilizzato in media meno del 15 per cento della dotazione complessiva a disposizione. L'Italia è all'incirca nella media ma, esclusi pochi casi, come il Portogallo, dalla Francia alla Germania e al Regno Unito i fondi sono stati adoperati addirittura in misura minore. Forse saranno stati quasi tutti lenti ad accogliere tale opportunità. Più probabilmente a monte c'è qualche disfunzione».

Troppa burocrazia?

«Forse sì. Il problema è che l'Europa è alle prese con un crollo degli investimenti rispetto a prima della crisi che genera un pesante effetto demoltiplicatore, un cane che si morde la coda. Spesso, purtroppo, le istituzioni di Bruxelles rispondono all'emergenza con ulteriori iniezioni di burocrazia che allungano i tempi e frenano i progetti. Eppure gli Stati europei sono costretti a confrontarsi con tensioni interne ed esterne sconosciute fino a pochissimi anni fa, non si può perdere più nemmeno un giorno a causa di lungaggini, quando non di miopia».

A quale miopia si riferisce?

«A quella dimostrata dalla burocrazia europea sulle banche. Trattando in maniera diseguale banche di Paesi diversi, privilegiando la finanza rispetto al credito finalizzato agli investimenti delle imprese, ha contribuito a inceppare il sistema produttivo. Di sicuro ci sono responsabilità di precedenti governi italiani, e di altri Paesi della Ue, che non hanno approfittato delle dotazioni europee per intervenire prima che la situazione delle banche si aggravasse. Se fallisce una banca italiana per eccesso di rigore, però, la stessa sor-

te potrebbe capitare a banche tedesche e/o di altri Paesi. Con quali conseguenze per l'Europa? Lo ha messo nero su bianco anche il Fondo monetario internazionale: ritardi nell'affrontare i problemi del settore bancario continuano a scaricare rischi sulla crescita».

Ma non tutti i poteri sono concentrati a Bruxelles.

«Infatti, sul fisco, che è competenza principalmente dei governi nazionali, in Italia siamo sulla buona strada. E' tempo di accelerare in vista della prossima Legge di Stabilità. Per ora abbiamo incassato con soddisfazione le aperture esplicite del presidente Matteo Renzi che ha annunciato misure a favore dell'artigianato e delle piccole imprese. Tre gliele vogliamo suggerire noi».

Quali sarebbero?

«Rendere l'Imu completamente deducibile dal reddito d'impresa. Ora, l'imprenditore è costretto a versare le imposte su un'altra tassa molto odiata perché pesa su immobili indispensabili alle attività produttive. Pagare le imposte solo sui redditi realmente incassati è la nostra seconda proposta. Quindi, la terza, confermare le detrazioni sulle ristrutturazioni e sugli interventi di efficientamento energetico, che sono state un successo. E allargare la platea, permettendo la cessione delle detrazioni alle banche, come propone un folto gruppo di deputati, prima firmataria l'onorevole Moretto Secondo

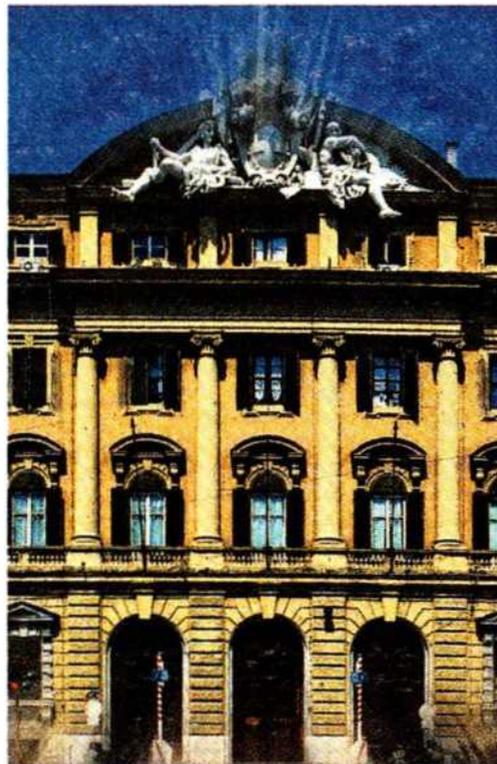
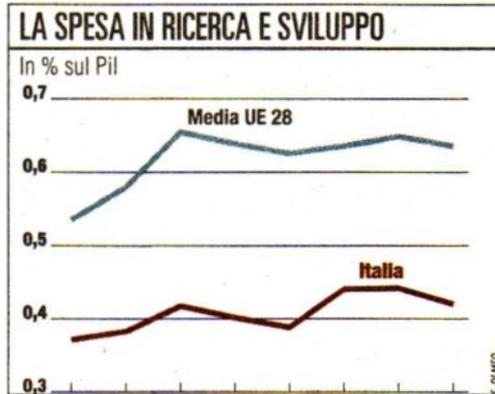


le nostre stime, questa misura, solo nel primo anno di applicazione, innescherebbe maggiori investimenti per 5 miliardi creando oltre 24mila nuovi posti di lavoro. Ma non bisogna perdere tempo, non ne abbiamo».

Rapidità prima di tutto?

«Coniugata, naturalmente, all'efficacia delle soluzioni. Il problema è che l'Italia ha accumulato ritardi su tutti i fronti più caldi dello sviluppo. Prendiamo l'Industria 4.0. La Germania ha definito il piano degli interventi nel 2011. Noi ci stiamo muovendo ora, cinque anni dopo. Riteniamo apprezzabile l'ipotesi avanzata dalla commissione Attività produttive nel suo Rapporto finale, fatto proprio dal ministro Calenda. Siamo d'accordo sulla cabina di regia, ma che non abbia pretese dirigistiche e dia voce alla piccola impresa. Dobbiamo trovare velocemente una via italiana che tenga conto delle specificità del nostro sistema Paese. Evitiamo scopiazzature: noi non abbiamo, come la Germania, grandi industrie che si fanno carico delle filiere produttive. Nel nostro piano, perciò, va coinvolta la filiera nella sua interezza. E, per certificare la specificità italiana, per favore, non chiamiamola più Industria 4.0 ma Impresa 4.0». (v.d.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una manovra sulle Pmi innescherebbe maggiori investimenti per 5 miliardi; sotto, **Sergio Silvestrini**